

7.

BABILONIA È STATA VINTA: LA SPERANZA NON DELUDE (APOCALISSE 18,1-24)

TESTO

¹*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. ²Gridò a gran voce:*

*“È caduta, è caduta Babilonia la grande,
ed è diventata covo di demòni,
rifugio di ogni spirito impuro,
rifugio di ogni uccello impuro
e rifugio di ogni bestia impura e orrenda.*

³*Perché tutte le nazioni hanno bevuto
del vino della sua sfrenata prostituzione,
i re della terra si sono prostituiti con essa
e i mercanti della terra si sono arricchiti
del suo lusso sfrenato”.*

⁴*E udii un’altra voce dal cielo:
“Uscite, popolo mio, da essa,
per non associarvi ai suoi peccati
e non ricevere parte dei suoi flagelli.*

⁵*Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo
e Dio si è ricordato delle sue iniquità.*

⁶*Ripagàtela con la sua stessa moneta,
retribuitela con il doppio dei suoi misfatti.
Versatele doppia misura nella coppa in cui beveva.*

⁷*Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso,
tanto restituитеle in tormento e afflizione.*

Poiché diceva in cuor suo:

*“Seggo come regina,
vedova non sono
e lutto non vedrò”.*

⁸*Per questo, in un solo giorno,*

verranno i suoi flagelli:

morte, lutto e fame.

*Sarà bruciata dal fuoco,
perché potente Signore è Dio
che l'ha condannata".*

⁹*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, ¹⁰tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno:*

*"Guai, guai, città immensa,
Babilonia, città possente;
in un'ora sola è giunta la tua condanna!".*

¹¹*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: ¹²i loro carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; ¹³cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestie, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

¹⁴ *"I frutti che ti piacevano tanto
si sono allontanati da te;
tutto quel lusso e quello splendore
per te sono perduti
e mai più potranno trovarli".*

¹⁵*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; pian-gendo e lamentandosi, diranno:*

¹⁶*"Guai, guai, la grande città,
tutta ammantata di lino puro,
di porpora e di scarlatto,
adorna d'oro,
di pietre preziose e di perle!"*

¹⁷*In un'ora sola
tanta ricchezza è andata perduta!".*

Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza ¹⁸e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: "Quale città fu mai simile all'immensa città?". ¹⁹Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano:

*"Guai, guai, città immensa,
di cui si arricchirono
quanti avevano navi sul mare:
in un'ora sola fu ridotta a un deserto!"*

²⁰*Esulta su di essa, o cielo,
e voi, santi, apostoli, profeti,
perché, condannandola,
Dio vi ha reso giustizia!".*

21 Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una macina, e la gettò nel mare esclamando:

*“Con questa violenza sarà distrutta
Babilonia, la grande città,
e nessuno più la troverà.*

*22 Il suono dei musicisti,
dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba,
non si udrà più in te;
ogni artigiano di qualsiasi mestiere
non si troverà più in te;
il rumore della macina
non si udrà più in te;
23 la luce della lampada
non brillerà più in te;
la voce dello sposo e della sposa
non si udrà più in te.*

*Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra
e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte.*

*24 In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi
e di quanti furono uccisi sulla terra”.*

LECTIO

Continuano le visioni del nostro autore (vv. 1-3) sulla fine di Babilonia (cfr. Ap 17, 1-15). Ora è la volta di un angelo che viene dal cielo e avvicinandosi alla terra grida un canto di vittoria. Viene con *grande potere e splendore* perché porta l'annuncio-manifestazione della caduta della realtà di ogni potere oppressivo socio-religioso-politico-economico-finanziario che si contrappone al popolo di Dio e al vero culto da dargli in nome e per forza dell'Agnello immolato. E' un annuncio che legge l'evento della distruzione come già accaduto, anche se nei versetti 21-24 lo stesso (*forse*) angelo descrive lo stesso evento come qualcosa che deve ancora accadere per mano di Dio. Per immettere speranza basta l'annuncio di un evento che Dio ha già decretato: esso da speranza perché toglie il velo sulla direzione della storia che non è destinata ad appartenere a chi aderisce agli imperi corrotti, violenti e arroganti che pretendono di sostituirsi a Dio, fondando un ateismo pratico che conduce allo sfruttamento degli altri, ma appartiene a chi fugge dai loro tentacoli seduttivi. Chi non si è fatto afferrare da questi tentacoli può esultare per la condanna definitiva della città (v. 20), perché anche se la sua caduta non si è ancora prodotta nella sua pienezza, ogni giorno accade – in un ora sola ovvero senza apparente preavviso – che qualcuno che vi ha appartenuto perda la sua posizione di potere, di forza, di prestigio: quante persone che stanno sui loro troni di potere cadono ogni giorno rovinosamente a terra!

L'impero seduttore è destinato dunque a soccombere di fronte alla condanna del Signore (v. 8) ed a trasformarsi in un immondezzaio, in una discarica, rifugio di demoni, di spiriti malvagi, di uccelli e animali immondi (v. 2). Non sarà più la città del lusso, del piacere e del godimento, ma un ricettacolo di demoni, sede di coloro che si oppongono al Regno. Il giudizio è già stato decretato per chi continua ad operare in modo connivente all'impero, commettendo peccati che raggiungono il cielo (v. 5), accumulando iniquità e sentendosi immortale e intoccabile nel suo potere (v. 7).

Di fronte a questa fine, certa e veloce - in un'ora sola è giunta la condanna e in un'ora sola tutta la ricchezza è andata perduta (vv. 10.17) -, il popolo di Dio deve operare una fuga (v.4-6). E' la fuga per non associarsi ai peccati della grande seduttrice e non essere così coinvolti nella condanna e nei flagelli che verranno in un solo giorno (v. 8). Il rischio infatti è sempre presente perché la seduzione che la grande prostituta esercita sui credenti è potente; questi sono chiamati a rifiutare le menzogne dell'impero ponendo Dio al centro della propria vita comunitaria per far sorgere la società alternativa della Gerusalemme celeste che verrà meglio descritta nei capitoli successivi.

La distruzione annunciata dell'impero sconvolgerà tutti coloro che si sono avvantaggiati vivendo in complicità con le sue logiche, che si sono lasciati avvelenare dalle sue droghe (v. 23), e così facendo avevano tratto forza e ricchezza dalla sua potenza, illusi e cullati dal lusso, dal potere, dal dominio e dall'egoismo. Anzitutto piangeranno i re della terra (vv. 9-10), tutti i potenti di questo mondo che hanno venduto "la loro anima" per approfittare della forza che veniva loro concessa. Il loro è un pianto nostalgico perché il loro potere è giunto alla conclusione.

Anche i mercanti della terra (vv. 11-16) - il cui termine greco indica i grandi imprenditori distinti dai piccoli commercianti al minuto – piangono. Sono coloro che si sono arricchiti vendendo i loro prodotti all'impero e che ora hanno perso la loro grande foraggiatrice che li chiedeva non solo beni, ma anche schiavi e vite umane (v. 13), perché ogni impero socio-politico-religioso-economico-finanziario che si regge sullo sfruttamento, pensa agli esseri umani come merci che possono essere comprati e venduti. Ora i loro magazzini sono pieni di prodotti che resteranno invenduti perché la classe dei ricchi che poteva permetterseli non esiste più.

Piagnano, si lamentano e gettano polvere sul loro capo in segno di lutto i comandanti di navi (vv 17b-20) perché vedono inaridirsi la sorgente di quei traffici che li aveva arricchiti. Solo loro tuttavia riescono ad intravedere che in questa condanna Dio sta rendendo giustizia a quella comunità di santi, apostoli e profeti che era stata emarginata nell'impero (v. 20) e il cui sangue aveva inebriato i suoi facoltosi abitanti (v. 24; cfr, 17,6). I detentori del potere politico (i re) e del potere economico (i mercanti) invece non sanno discernere il giudizio di Dio, ma leggono l'evento annunciato solo dal punto di vista dei loro interessi.

MEDITATIO

L'attualizzazione di una pagina biblica come questa richiede l'identificazione della Babilonia destinata a soccombere di fronte alla volontà di giustizia di Dio e alla sua condanna. L'autore la intravede nella potenza imperiale dell'epoca, ma l'ispirazione santa ci proietta dentro la storia che, sempre e nuovamente, è attraversata da nuovi imperi che cercano di far uscire Dio dalla vita degli uomini, dando vita a strutture idolatriche che finiscono per opprimere l'umano che rifiuta di assoggettarsi alle sue logiche.

Sono i peccati e i vizi descritti in termini di prostituzione, assassinio, arricchimento, sfruttamento, menzogna, arroganza che permettono di comprendere quali sono questi imperi che esercitano il loro potere seduttivo in ogni epoca.

Li riconosci allora per le logiche di idolatria che alimentano, per lo sfruttamento economico che promuovono, per i morti che lasciano dietro di sé, per l'arroganza dei loro capi che si sentono impuniti e moltiplicano la corruzione per mantenersi nei loro privilegi ai danni dei poveri. Queste strutture hanno una straordinaria capacità di seduzione, portano l'essere umano ad organizzare la società e le civiltà in aperta opposizione al Regno di Dio, che invece si muove su logiche di amicizia, di uguaglianza, di rispetto della dignità di ognuno. Queste strutture hanno la capacità

di trascinare con sé sempre più uomini e donne, alienando la loro coscienza in modo che i desideri diventino più importanti delle necessità trasformandoli in individui funzionali al sistema tecno-consumistico. Assottigliano il numero di coloro che cercano la pace, la giustizia, l'equità, la fraternità, che promuovono la non violenza e la solidarietà, che rispettano il dono della creazione. Manipolano le coscenze, attraverso la propaganda, la pubblicità, l'utilizzo dei canali comunicativi, convincendo di essere delle strutture benefiche per il mondo (il mercato è la soluzione ad ogni cosa!), conquistando fiducia e fedeltà alle proprie logiche e se non ci riescono pacificamente “eliminano” le persone che la pensano diversamente usando forza e coercizione per incutere timore e morte (v. 24; cf Mt 23, 34-35).

Non ci si può ingannare nel riconoscere gli adepti di queste strutture di oppression. Là dove si concentra una ricchezza sfacciata e opulenta troverai un appartenente all'impero, non importa di quale natura possa essere, che miete le sue vittime gettandole sui marciapiedi della storia. Là dove si installa un potere arrogante, che pensa di poter fare tutto restando impunito, troverai un appartenente all'impero. Là dove emerge un *influencer* di coscenze che, con astuzia e menzogna, promuove un iperconsumismo e una tecnica senza etica, responsabilità, confronto, limite, troverai un fedele discepolo dell'impero. Là dove emergono dei “centri di potere” senza scrupolo (le multinazionali, le lobby politiche, gli affaristi e i finanzieri internazionali, i produttori di armi e tutti i fabbricanti di guerre, le criminalità organizzate magari mascherate di falsa religiosità) che determinano la distruzione di interi popoli, troverai chi fa parte della Babilonia che abita la nostra epoca. L'impero babilonese è presente in ogni sistema di vita che propone un ateismo pratico, che riduce la fede in un vago sentimento religioso spingendo a lasciare fuori la parola del Vangelo dalla dimensione del lavoro, della ricchezza, del vissuto affettivo e sessuale, delle relazioni personali e internazionali. Questi sistemi di vita atei, fondati sull'indifferenza, conducono inevitabilmente a forme di sfruttamento dell'altro come ha descritto splendidamente papa Francesco nel numero 123 dell'enciclica Laudato si':

La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: “lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili”. Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica “usa e getta” che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.

Al cristiano che vive in mezzo a questi imperi, l'Apocalisse annuncia che qualsiasi impero che avrà le stesse caratteristiche di Babilonia è destinato a crollare: sono imperi che salgono dall'abisso demoniaco e vanno verso la loro rovina. La loro autodistruzione è certa perché sono eretti su fondamenti fragili, si reggono su principi intrinsecamente sbagliati, che non possono stare in piedi. Attraverso il discernimento offerto dall'Apocalisse il cristiano deve poi essere attento a non

lasciarsi sedurre dall'illusione che chi appartiene all'impero vivrà per sempre in una condizione di lusso, di privilegio, di potere e forza. La pensa così chi appartiene all'impero: essi pensano che non vedranno mai il pianto e la vedovanza, che vivranno sempre immersi nel lusso e nello sfarzo, sempre felici e contenti, ma è solo una terribile illusione perché il giudizio di Dio per chi si inebriato del sangue degli altri è chiaro: spariranno dalla faccia della terra e nessuno più le troverà (cfr. v 21). Soprattutto in questa pagina al cristiano che vive in mezzo a questi imperi, l'Apocalisse dice di vivere un movimento di uscita (v. 4). Non è richiesto un esodo fisico, ma la maturazione di un discernimento sulle logiche che dominano i mondi nei quali viviamo per non diventare complici del sistema. L'annuncio della caduta di Babilonia non è dunque un messaggio consolatorio, ma un invito alla resistenza. Si tratta di rifiutare di partecipare alle regole del gioco degli imperi socio-politici-religiosi-economici-finanziari, di creare alternative secondo il regno di Dio: alternative, piccole, dal basso, fondate sull'ascolto comunitario della Parola di Dio, perché il Regno di Dio incomincia in mezzo a noi. In questa pagina biblica emerge la visione del mondo secondo l'apocalittica che biforca la realtà in Regno di Dio e impero. Siamo così posti di fronte ad una scelta: non si può essere cittadini di Babilonia, ma siamo chiamati a vivere l'alternativa cristiana nella quale al potere che comanda e sfrutta si sostituisce il servizio, nella quale all'apparenza che aliena si sostituisce l'attenzione al cuore delle persone, nella quale alla logica arrogante del "salire" si sostituisce lo scendere dell'umiltà, nella quale all'accumulo dei beni per pochi si sostituisce la condivisione per tutti. I due sistemi di vita, quello rappresentato da Babilonia e quello del Regno, non sono mai totalmente separati, non esistono confini tracciati che mettono al riparo il cristiano. Sempre queste due realtà convivono l'una accanto all'altra, come il buon grano e la zizzania della parabola di Gesù (cfr. Mt 13,30), e per questo il cristiano è chiamato a leggere i segni dei tempi per distinguere ciò che nella società, nella Chiesa e prima ancora nel suo cuore appartiene al Regno e ciò che invece spetta a Babilonia. Solo alla luce di questo discernimento spirituale è possibile evitare – come Gesù raccomandava ai discepoli – di servire un signore diverso da Dio (cfr. Mt 6, 24; Lc 16,13)

E' importante dunque che anche oggi ascoltiamo questo monito dell'Apocalisse: "Uscite, popolo mio, da Babilonia" (v. 4), uscire fuori dall'impero tecno-consumistico, tentando alternative dal basso, creando nuovi spazi comunitari, facendo vedere la bellezza del ritrovarsi in fraternità fra uomini e donne, la bellezza dell'accoglienza dell'altro, ricco perché differente da me, la bellezza di una umanità che si preoccupa del povero, che lavora per l'inclusione, per l'armonia, che custodisce il creato. Uscire per far nascere il futuro di Dio è il compito del cristiano. E' un futuro fondato sulla realtà dell'amore del Padre che non accetta il male e perciò lo denuda svelando, attraverso il Figlio, che esso avrà una fine e avviando un regno di giustizia e verità, di santità e di pace, di unità e amore che il cristiano è chiamato a continuare a costruire.

*È la nostra sfida quella di un mondo nuovo
che rispetta le persone, la natura e crede in una nuova economia.
La speranza siamo noi
quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno,
quando non alziamo muri ai nostri confini,
quando combattiamo ogni forma di ingiustizia¹.*

1. DAVID SASSOLI, Natale 2021, citato in Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, *Supersocietà. Ha ancora senso scommettere sulla libertà*, Bologna 2022

COLLATIO

1. Quali sono le logiche dell'impero che vedi presenti nelle nostre società?
2. Quali alternative dal basso dobbiamo pensare per far avanzare il Regno?
3. Cosa significa per te non lasciarsi sedurre dalle logiche dell'impero del consumo?

ORATIO

Dio della libertà, che non cessi di uscire da te
per donarti all'Altro,
contagiaci la libertà di amare,
perché nella sequela di Gesù di Nazaret,
Figlio tuo e Signore nostro,
abbiamo il coraggio di rischiare la vita per la libertà,
sostenuti nella nostra debolezza e paura
dallo Spirito Santo.

Donaci, Signore Gesù,
di essere come te liberi da pregiudizi e dalle paure,
liberi nell'amore, impegnati per la verità
e la giustizia del Regno,
tanto da null'altro cercare che la fedeltà al Padre,
pronti a pagare di persona il prezzo della libertà.

Fa' che non siamo mai, o Signore,
uomini di ordine, né rivoluzionari politici,
né asceti puritani, né creature incapaci di deserto,
ma uomini liberi da se stessi, dalle cose, dagli altri,
nell'infinita confidenza dell'amore del Padre,
nel rischio generoso dell'amore per gli uomini.

Spirito Santo della libertà,
sii tu a contagiarci la libertà del cuore,
la festa e la pace di un'esistenza riconciliata,
accolta in dono da te, spesa nel servizio fedele
specialmente di chi non conosce la libertà.

Liberi dalla prigione del presente,
accoglieremo così in noi e nella storia degli uomini,
nostri compagni di viaggio,
il Regno veniente della libertà. Amen.

Bruno Forte

Dietrich Bonhoeffer

In Dietrich Bonhoeffer (Breslavia 1906 - lager di Flossenbürg 1945), teologo luterano tedesco, martire della Resistenza al nazismo troviamo un valido testimone della resistenza cristiana di fronte agli imperi tecno-consumistico delle nostre società avanzate. Due suoi testi possono illuminare una prassi di uscita dalle logiche seduttrici degli imperi della storia:

Noi non siamo Cristo ma, se vogliamo essere cristiani, dobbiamo condividere la sua grandezza di cuore nell'azione responsabile, che accetta liberamente l'ora e si espone al pericolo, e nell'autentica compassione che nasce non dalla paura, ma dall'amore liberatore e redentore di Cristo per tutti coloro che soffrono. Attendere inattivi e stare ottusamente alla finestra non sono atteggiamenti cristiani. I cristiani sono chiamati ad agire e a compatire non primariamente dalle esperienze che fanno sulla propria pelle, ma da quelle che fanno i fratelli, per amore dei quali Cristo ha sofferto.

D. Bonhoeffer, Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere

Non intendo la fede che fugge dal mondo, ma quella che resiste nel mondo e ama e resta fedele alla terra malgrado tutte le tribolazioni che essa ci procura. Il nostro matrimonio deve essere un sì alla terra di Dio, deve rafforzare in noi il coraggio di operare e di creare qualcosa sulla terra. Temo che i cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, staranno con un piede solo anche in cielo...

D. Bonhoeffer, Maria von Wedemeyer, Lettere alla fidanzata. Cella 92 (1943-1945)